

PAGINE DI NORMALE QUOTIDIANITA'

vita da censore

di FABIO VACCAREZZA

È bello scrutare, anche solo idealmente, nei pensieri di un essere umano lontanissimo da noi, magari tramite un po' di lettere

Il prof. Aldo Botti uscì dal palazzo delle Poste e Telegrafi di Alessandria.

Erano le otto di sera, e pur essendo fine marzo il freddo era ancora intenso. Alzò il bavero del pastrano, si calò ben in testa il cappello e, inclinandosi con il corpo in avanti per meglio resistere al vento che gli soffiava contro, si avviò verso casa. Attraversò piazza Vittorio Emanuele II e girò a sinistra. Sotto il braccio aveva la sua borsa di cuoio consunta dal tempo e in tasca una lettera a lui indirizzata dal prefetto di Milano. Da poco più di un mese era stato trasferito dal capoluogo lombardo nella città piemontese.

Il lavoro però era rimasto lo stesso. Cambiava solo il numero del timbro che maneggiava tutto il giorno. Ora era il censore n. 28 della posta militare e civile che transitava per Alessandria. Erano circa 6.000 le missive al giorno che dovevano essere controllare e recavano la grossa sigla AL della provincia. Quelle militari venivano

tutte aperte e controllate, le civili solo a campione. Adibiti al ruolo di censore erano in pochi, e lui era stato spostato per dare una mano ad Alessandria negli ultimi mesi di quella maledetta guerra. Era il 28 marzo 1945. Pur di lavorare, visto che non c'era stato più bisogno di lui dopo il bombardamento da parte degli alleati dell'Istituto tecnico lombardo dove insegnava, aveva accettato di fare il censore. La sua tessera del partito e la nomea di persona irreprensibile avevano facilitato la sua assunzione fra i censori della RSI in quel di Milano.

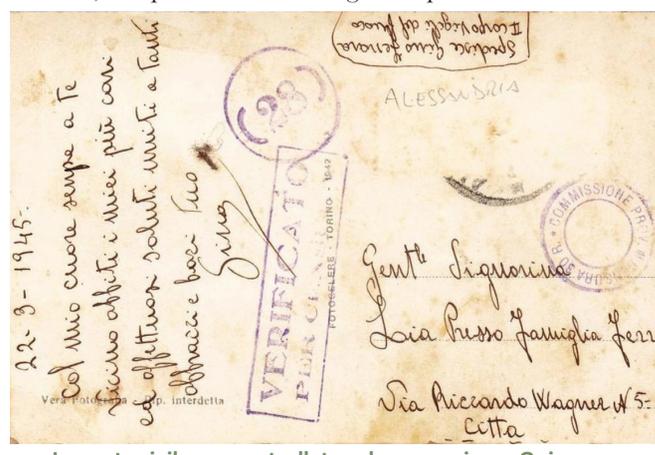
Non si sentiva un repubblicano: in realtà non si era mai interessato di politica. Lui amava il greco e il latino, ma pur di lavorare era sceso a compromessi e anche l'aver accettato di insegnare fisica nell'Istituto tecnico era stato uno di quelli.

Salì le scale sino al terzo piano dove aveva trovato un appartamento in affitto. Era stanco. Stanco di leggere notizie che arrivavano dal fronte, notizie sempre più brutte, con i militari stanchi di combattere, non si sapeva più a fianco di chi. Stanco di leggere le lettere che i civili scrivevano per avere informazioni da parenti e amici, per chiedere aiuto e talvolta per denunciare soprusi. Come censore dove-



Le missive dei militari venivano tutte aperte per censura

va verificare i testi, dopo aver aperto le buste, cancellare le righe che potevano contenere informazioni da non divulgare, e quindi richiudere la busta con le fascette di censura che ripristinavano il segreto epistolare.



La posta civile era controllata solo a campione. Qui una lettera civile diretta ad Alessandria città del 22 marzo 1945 che fu soggetta a censura da parte del censore N. 28.

Il francobollo fu asportato per controllare che non nascondesse scritti presenti il timbro a cartella di verifica per censura e il bollo della commissione



Il palazzo delle Poste & Telegrafi di Alessandria, inaugurato nel 1941. Spesso le commissioni di censura erano ubicate all'interno dei palazzi delle Poste



Questa lettera diretta ad Alessandria del 28 marzo 1945 faceva evidentemente parte della percentuale di posta civile non controllata dalla censura.

Infine apponeva il suo timbro: il numero 28. Due minuti per ogni lettera e andava avanti così da mesi. Il morale di chi scriveva era basso e scivolava sempre di più nella disperazione ma anche il vecchio professore era stanco, molto stanco, del suo lavoro, delle brutture che leggeva, delle malefatte di cui veniva a sapere e per le quali non poteva fare nulla. Per regola, però, quando il contenu-

to della lettera configurava un reato di spionaggio, divulgazione di segreti o semplicemente fatti che necessitavano di un'indagine successiva, passava la lettera al suo superiore, il quale metteva anche il suo timbro e decideva se inoltrarla o meno al prefetto per le fasi successive, talvolta aggiungendo scarni appunti sul fronte della busta.

Le finalità della censura però non si fermavano al controllo dei contenuti: tutte le commissioni provinciali di censura ogni quindici giorni stendevano una relazione sullo stato del morale delle truppe e della popolazione, che insieme ad altre informazioni tratte dalla posta soggetta al loro controllo serviva a formare il cosiddetto rapporto Z, trasmesso al Capo del Governo e al ministro delle Forze Armate.

Tolto il pastrano, il professore accese la stufetta e mise sul fuoco dell'acqua a bollire. Il piatto era già sulla tavola accanto alla scodella del mattino. Si sedette e trasse dalla ta-

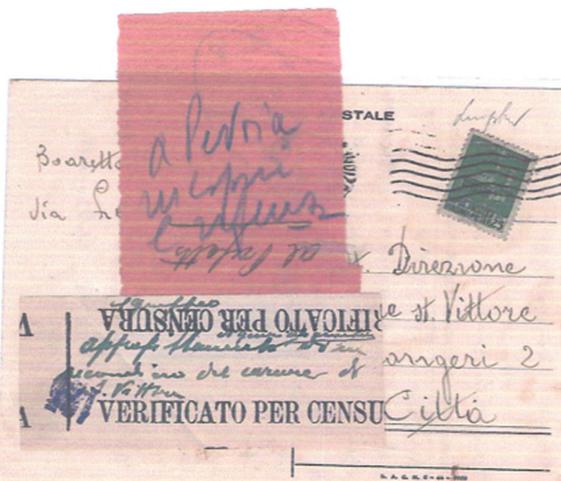
sta la lettera che aveva ricevuto dal prefetto. Quando ancora era a Milano fra la posta che aveva censurato e inoltrato in prefettura c'erano alcune missive che denunciavano casi di strozzinaggio nel carcere di San Vittore da parte di secondini, i quali si appropriavano anche di generi alimentari, indumenti e le poche cose che i familiari mandavano ai carcerati rivendendoli poi alla borsa nera. Cose squallide, che alla fine della guerra erano eventi quasi irrilevanti, con un seguito da parte della Polizia penitenziaria solo su sollecito del prefetto.

Il prof. Aldo Botti era rimasto colpito da ciò che la figlia di un carcerato aveva scritto: gli era sembrato che la lettera non fosse indirizzata alla zia ma che la ragazza, una certa Elsa, volesse rivolgersi al censore, quasi implorando fra le righe il suo aiuto per fare in modo che cessassero certi abusi che avevano pesantemente colpito la vita del padre dietro le sbarre.

L'acqua nella pentola bolliva, la pasta fu buttata e subito dopo la lettera della segreteria del prefetto fu aperta e letta rapidamente, con l'occhio abituato a scorrere velocemente le righe. Poi Aldo la rilesse lentamente. Nel gergo burocratico e militaresco venne così a sapere che

fatte "rapide ed efficienti" indagini due secondini erano stati arrestati per malversazione ponendo così fine allo "scandaloso comportamento", inaccettabile ovunque e anche in un carcere. Il prefetto si congratulava con lui per la segnalazione.

La pasta divenne stracotta, ma intanto sul volto del ferreo censore che si era attardato a leggere e rileggere lo scritto era spuntato un sorriso di soddisfazione mentre pensava a quella Elsa che con il cuore aveva scritto a lui: il Censore postale N. 28.



Spett. Direzione
So da fonte certa, che la
guardia secondino-addeletto
alla spesa per la loro mensa
Crisiani Filippo approfitta
del posto che occupa per
diventare quasi sempre vendendo
a prezzo di borsa nera - burro
formaggio carne, zucchero ed
altre - fate sapere a mia
casa o dove spedita la parolina
che troverete zucchero e altro
Prego provvedere perché
cessi questo abuso -
saluti G. Boaretto

L'autore ringrazia Gianfranco Rossetti per tre esempi di lettere del 1944, censurate e inviate al prefetto per ulteriori indagini. Contengono denunce di malversazioni, borsa nera, strozzinaggio all'interno del carcere milanese di San Vittore

